



LA STAMPA

“Così inseguiamo la volpe fra le risaie”

Caltignaga, 25 cavalieri hanno partecipato alla caccia di beneficenza: “Niente spari, è una simulazione”

Reportage

ELISABETTA FAGNOLA
CALTIGNAGA

Non fosse per le risaie allagate e qualche contadino che si ferma stupito, sembrerebbe uno scorcio d'Inghilterra di fine 1700: cavalieri in giacca rossa, cap e frustino, ai piedi dei cavalli una muta di cani Foxhound, nel rigoroso rispetto delle antiche regole della caccia alla volpe. Anche i suoni vanno indietro nel tempo: ordini, zoccoli e il latrare dei cani sulle tracce di una preda che in realtà non c'è: nel rispetto della cultura animalista, la volpe ormai la fa un cavaliere.

In sella
La caccia è stata organizzata dal Sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio. I fondi raccolti, 3.200 euro, sono stati devoluti in beneficenza



PAOLO MIGLIUACCA/COST

Cavalieri a fin di bene

A Morghengo di Caltignaga, a nord di Novara lungo l'Agogna, boschi e prati domenica sono stati scenografia per la Società milanese di caccia a cavallo: «Le società di caccia alla volpe in Italia saranno una dozzina, le più antiche sono la Milanese, fondata nel 1882, Roma e Torino» racconta Claudio Limontini, notaio novarese, presidente di Sporting Monterosa che ospita l'evento e gran tesoriere del Sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio che organizza: i fondi raccolti, 3.200 euro, servono a comprare alimenti per le famiglie novaresi in difficoltà.



All'evento hanno partecipato una trentina fra cavalieri e amazzoni

le tracce della preda, dietro di loro i cavalieri. Alle sue spalle i whipper impugnano lunghe fruste per contenere la muta: «Non le usiamo - assicura l'allevatore Marco Biasia - basta farle vedere e loro sanno cosa fare». Tutto come allora, tranne una cosa: «Un tempo la caccia era cruenta, la volpe era la ricompensa dei cani, dal secondo dopoguerra la caccia è simulata». Significa che un cavaliere parte prima lungo il percorso legando al cavallo uno straccio coperto d'urina, per lasciare la traccia.

Imprenditori e nobili

In sella ci sono imprenditori, architetti, pure qualche titolo nobile, il conte Giorgio Cicogna Mozzoni con signora, giovani amazzoni come Giacaranda Crespi Morbio, milanese di 13 anni, «è una gita, lo faccio da quanto ho otto anni», Daniele Galimberti, imprenditore edile milanese in sella al suo purosangue ex campione di ostacoli, pure Federico Ferrero, vincitore di Masterchef 2014. Mangeranno insieme dopo 30 chilometri di corse fino alla radura dove la volpe li aspetta e i cani ricevono il premio in bocconi di carne. Quasi come nell'Inghilterra del duca di Beaufort, che al rientro da una caccia senza prede seguì i suoi cani sulle tracce di una volpe, dando il via alla tradizione. Chissà se conosceva la storia anche il contadino che si è fermato, stizzito, davanti alla comitiva in divisa che chiudeva la strada al suo trattore. «Questo è il mio terreno» ha detto e per qualche secondo la sua voce ha interrotto l'idillio all'inglese. Ma qui si lavora anche la domenica.

Dal 18° secolo a oggi

Alle sue spalle tutti sono pronti a partire: 25 tra cavalieri e amazzoni, una dozzina di cani. Le regole sono rimaste quelle dell'evento nato in Inghilterra alla fine del 18° secolo. «È un evento amato da chi ha la passione per i cavalli, per la natura, per i cani» spiegano. Per le leggende, anche: «Anni fa durante una caccia a Castelletto Ticino pare si sia perso un cane. L'anno dopo venne una organizzata una caccia nella stessa zona e il cane riapparve, aveva sentito il suono della tromba che annunciava la partenza ed era fuggito da chi lo aveva preso».

La volpe non c'è

Sono circa le undici del mattino, il master suona la tromba e dà il via alla caccia, i cani partono sul-

Federico Ferrero

“Il premio? Roast beef per tutti”

«La volpe non si mangiava, innanzi tutto» dice Federico Ferrero (foto), vincitore di Masterchef 2014, scendendo da cavallo. Appassionato di equitazione, racconta il lato gastronomico della caccia alla volpe: «La preda era il premio per i cani, i cacciatori al ritorno dalla battuta trovavano il roast beef pronto sullo spiedo, lo mangiavano tutti insieme, nobili e non, perché alla caccia alla volpe poteva partecipare chiunque avesse un cavallo e una giacca». Quello che avanzava si divideva, racconta Ferrero: «I ricchi lo mangiavano affettato con il pane, i contadini lo sminuzzavano e facevano un pasticcio con le uova». E adesso? «Prodotti locali, essendo nel novarese non mancherà il gorgonzola, che ribadisco non consiglio di abbinare al riso, credo che le grandi materie prime vadano nobilitate assaporandole da sole - spiega -. In quel tempo a fine pasto, come dessert, si mangiava il pudding o formaggio, in questo caso consiglio il gorgonzola abbinato a un vino liquoroso».

